

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Doc. XXIV

n. 27

## **RISOLUZIONE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**

**(Agricoltura e produzione agroalimentare)**

*d'iniziativa dei senatori ALLEGRINI e ANDRIA*

**approvata il 27 luglio 2011**

---

*ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione  
dell'esame dell'affare assegnato concernente la crisi del settore castanicolo*

---

La Commissione, a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, dell'affare assegnato sulla crisi del settore castanicolo,

premessi che:

la coltura del castagno, significativa e presente da secoli in quasi tutte le regioni italiane, dal 2000 è stata attaccata da un insetto proveniente dalla Cina conosciuto come «Cinipide Galligeno del castagno», la cui presenza in Italia è stata accertata per la prima volta in provincia di Cuneo nel 2002; nonostante ciò da un vivaio dell'area territoriale in questione è continuata la distribuzione di giovani piantine infestate, senza che siano allertate le altre regioni;

detto settore da qualche anno è in crisi per effetto dell'attacco ai castagni ad opera dell'insetto sopraccitato, il cui nome scientifico è «*Dryocosmus kuriphilus*», che riduce sensibilmente la produzione di frutti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo e pregiudica la stessa sopravvivenza delle piante;

la rilevanza economica e sociale del castagno in molte aree collinari e montane della Penisola è notevole oltre che per la produzione dei frutti, anche del legname e rappresenta altresì presidio del territorio a tutela dell'*habitat* ambientale e dell'assetto idrogeologico;

in Italia vengono prodotti mediamente 60 milioni di chilogrammi di castagne all'anno, di cui circa il 50 per cento in Campania, il 18 per cento in Calabria, il 16 per cento nel Lazio e quantità più ridotte in Toscana, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna;

l'emergenza si è propagata nelle varie regioni: Lazio, Campania, Toscana e via via tutte le altre. Nel Lazio venne accertata per la prima volta a maggio 2005 sui Monti Cimini, zona a forte vocazione castanicola, nella quale prima dell'emergenza la produzione si aggirava tra i 100.000 e i 120.000 quintali annui tra marroni e castagni, oltre alla produzione del legname; con il trascorrere degli anni la produzione è diminuita fino a registrare nel 2010 un crollo che in media ha toccato il 95 per cento, con perdite di occupazione e con grave danno anche all'unica DOP della castagna italiana (castagna DOP di Vallerano) e danni all'ambiente, al paesaggio, alla funzione del castagno per la salubrità dell'aria e danneggiamento dell'aspetto idrogeologico, con conseguente caduta del prezzo dei castagneti;

la rilevanza dei danni è certamente di maggiore entità in quelle regioni dove l'attività legata alla castanicoltura è di maggiore importanza, come succede nella regione Campania;

i danni sono di tutta evidenza e ovviamente si riscontrano nella misura maggiore laddove l'insetto si è insediato prima, come nei Monti Cimini;

non è possibile combattere l'insetto con prodotti chimici, per cui la lotta può essere soltanto biologica, e allo stato si effettua con l'introduzione di un altro insetto proveniente anch'esso dalla Cina, il *Torymus sinensis*;

l'impossibilità di giungere all'eradicazione dell'insetto, come sperimentato anche in Cina e Giappone, equivale ad un danno permanente, considerando che la lotta biologica per il contenimento dell'infestazione richiede un lasso di tempo che va dai 7 ai 10 anni;

è perciò necessario ed indifferibile porre in attuazione il Piano castanicolo nazionale, di recente approvato dalla Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, previo l'accordo maturato tra il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ed i rappresentanti del Tavolo di filiera nazionale del castagno, al fine di far fronte all'emergenza in atto provocata dal cinipide galligeno;

è quindi auspicabile che trovi quanto prima realizzazione la strada prefigurata dal Tavolo del castagno, approvata dalle regioni, di far nascere in ogni regione uno o più centri di riproduzione del *Torymus*. Tuttavia, proprio al fine di ridurre i tempi indicati, è di tutta evidenza l'interesse di sviluppare anche l'allevamento di antagonisti locali, attività già intrapresa dall'università di Perugia, facoltà di agraria, in collaborazione e con il solo contributo dell'Associazione castanicoltori Vallecimina di Valerano;

nel maggio 2007 è stata presentata un'interrogazione al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali diretta a conoscere il livello raggiunto dalla lotta al cinipide, quali strumenti adottare contro la pericolosa diffusione, nonché le misure economiche dirette ad alleviare gli effetti sull'economia dei territori interessati; nella stessa interrogazione si informava che il danno nell'area dei Monti Cimini nell'annata 2010 è stato valutato in almeno 15 milioni di euro;

il 19 giugno 2007 nell'audizione in questa Commissione delle associazioni di categoria venne approfondito sia l'aspetto concernente l'infestazione che il risarcimento del danno subito dai castanicoltori, anche tenendo conto della circostanza che nella nota della Direzione generale per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale della Commissione europea dell'8 febbraio 2007 non sono state sollevate obiezioni riguardo alle misure di aiuto di Stato per la lotta contro le malattie delle piante da insetto del castagno;

nello stesso anno 2007 l'Unione europea inviò nei Monti Cimini una propria delegazione, accompagnata da funzionari della regione Lazio, per accertare i lavori effettuati al fine di contrastare l'espansione dell'infestazione;

nel 2008 è stato presentato un esposto alla procura della Repubblica di Viterbo, perché accerti le responsabilità della diffusione dell'infestazione da cinipide;

il 24 giugno 2011 si è svolta una riunione del Tavolo di Filiera della Frutta in guscio – sezione Castagne – con all’ordine del giorno «strategie e linee di indirizzo per la lotta al cinipide del castagno a livello nazionale»;

sarebbe necessario altresì prevedere anche specifici sostegni volti a tutelare le aziende e i posti di lavoro a rischio. Valga per tutti l’esempio della Campania (segnatamente le province di Salerno, Avellino e Caserta), regione nella quale il settore assorbe circa 30.000 occupati in 5.000 aziende, considerato che quella regione detiene il sistema agroindustriale di trasformazione delle castagne più importante del mondo;

oltretutto la valenza paesaggistica dei castagneti costituisce forte elemento identitario dei territori e motivo di salubrità e di richiamo turistico e che tutto ciò sarebbe posto seriamente a repentaglio qualora, per effetto dei danni prodotti dall’insetto e dell’aggravarsi della crisi del settore, si desse luogo a fenomeni di spopolamento con grave conseguente pregiudizio anche dell’equilibrio idrogeologico delle aree collinari e montane;

impegna il Governo:

ad operare di concerto con le regioni in modo da garantire massima tempestività negli interventi con particolare riguardo:

– al finanziamento e alla sollecita attivazione di quanto previsto nel Tavolo del castagno approvato dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome all’inizio del corrente anno, integrandolo con azioni e misure a sostegno della castanicoltura, anche attraverso indennizzi, sgravi fiscali e contributivi, nonché mediante le medesime coperture assicurative che garantiscono altri settori del comparto agricolo;

– alla previsione di sostegni per la tutela delle aziende del comparto e dei posti di lavoro;

– all’inserimento della castagna nella filiera della frutta in guscio, volto ad ottenere adeguati specifici aiuti al settore, in particolare in sede di negoziato della riforma della Politica agricola comune (PAC);

– alla predisposizione di specifico strumento legislativo, riguardante i risarcimenti da corrispondere ai produttori danneggiati dal cinipide, a decorrere dall’annata 2010 e per ulteriori cinque anni, essendo questo il periodo più virulento per la dannosità dell’insetto;

– alla predisposizione di una strategia, essenzialmente e preferenzialmente basata sulla lotta biologica, che in tempi ragionevolmente brevi sollevi il comparto castanicolo dall’attuale grave ulteriore crisi che soffre per effetto dell’attacco alle piante del «cinipide galligeno».